

I referendum sulla giustizia sono presentati dai promotori come il vero strumento per una riforma importante ed efficace della giustizia.

Sfortunatamente non è così.

Si tratta di quesiti molto tecnici, molto settoriali, molto specifici, nessuno dei quali incide minimamente sul problema numero uno della giustizia italiana, ovvero la lunghezza dei processi.

Il partito democratico ha dato come orientamento di voto il NO: su due quesiti perché non ne condividiamo il merito, sugli altri tre perché si tratta di temi che vengono affrontati e risolti, molto meglio, dalla riforma in corso di approvazione in Parlamento.

1) Abolizione legge Severino

Viene giustificata con l'esigenza di eliminare la previsione di decadenza per gli amministratori locali dopo una sentenza di condanna di primo grado.

Però si abroga l'intera legge, non solo la parte sugli amministratori locali, comprese le norme che, per chi abbia avuto una condanna definitiva per reati gravi, comportano l'automatica incandidabilità e decadenza da parlamento e governo. Diversa è invece la fattispecie che riguarda gli amministratori pubblici, soprattutto i sindaci, per i quali oggi è prevista la sospensione dall'incarico già dopo la sentenza di primo grado. Questo punto va modificato e il PD sta lavorando sia alla Camera che al Senato con due proposte già incardinate in Commissione, bloccate da chi oggi è seduto in Parlamento e sta promuovendo i referendum. Inoltre abbiamo presentato modifiche sui reati omissivi degli amministratori, oltre che sull'abuso di ufficio. Il PD è pronto ad approvare subito queste norme.

2) Misure cautelari

Punta ad eliminare il requisito della reiterazione del reato tra le esigenze che possono giustificare tutte le misure cautelari personali (non solo la custodia cautelare come viene detto). Si priva così la magistratura di uno strumento importante a garanzia della sicurezza pubblica: non sarà più possibile neppure un obbligo di firma, gli arresti domiciliari, il divieto di avvicinamento, la sospensione dall'esercizio di una attività economica, per reati seriali come ad esempio lo stalking, maltrattamenti in famiglia, truffe agli anziani, reati fiscali e finanziari.

3) Separazione delle funzioni.

Quanto al passaggio dalle funzioni requirenti alle funzioni giudicanti (erroneamente indicato come separazione delle carriere) – che il quesito referendario vorrebbe azzerare – la soluzione prescelta dalla riforma appare maggiormente equilibrata: il passaggio di funzione potrà avvenire una sola volta (e non più 4) ed entro i primi 10 anni dall'assunzione delle funzioni, si consente così ai magistrati di prima nomina di fare la scelta dopo aver fatto un po' di esperienza.

Non sfugge il valore simbolico che viene attribuito a tale quesito, altrimenti non spiegabile a fronte delle attuali percentuali di passaggi attorno al 2%. Ma se il tema è contrastare un certo protagonismo della fase delle indagini a discapito della centralità del dibattimento, ancora una volta è da ritenere che sia ad esempio più efficace e pertinente la norma recentemente approvata che evita i processi mediatici con la limitazione delle conferenze stampa ai casi di rilevanza pubblica. Come pure è rilevante nella riforma del processo penale poi la scrittura della regola che non si chiede il rinvio a giudizio se non si ha una ragionevole certezza di ottenere una condanna.

4) Togliere le firme per la presentazione delle candidature al Csm.

Presentata come la panacea per sottrarre le candidature alle correnti, ovviamente è un puro palliativo, perché le correnti si organizzano sul voto, non sulle candidature. In ogni caso è una questione che verrà integralmente superata dalla nuova legge elettorale in corso di approvazione con la riforma. In questo caso la riforma innova mutando completamente la legge elettorale con una soluzione tecnica che, con il riequilibrio in senso proporzionale e per la parità di genere, ha l'obiettivo di rendere più contendibile e imprevedibile il risultato elettorale. Andando al tema politico: se si vogliono contrastare le degenerazioni del correntismo, ovvero gli accordi di potere per il potere l'antidoto è favorire il pluralismo delle idee piuttosto che annichilirlo. Non solo: nel testo della riforma vengono introdotti lo stop alle nomine a pacchetto per i dirigenti degli uffici (d'ora in poi saranno fatte solo in ordine cronologico), così come la impossibilità di far parte contemporaneamente della commissione disciplinare e della commissione nomine.

5) Avvocati nei consigli giudiziari.

Si propone che i membri non togati, cioè avvocati e professori universitari, abbiano diritto di voto sulle valutazioni dei magistrati. La questione è affrontata, meglio, dalla riforma in approvazione. In cui si prevede che gli avvocati abbiano diritto di voto in quanto espressione dei locali consigli dell'ordine, e non come singoli, e che invece il diritto di voto non spetti ai professori universitari, poichè non ha senso in quanto non frequentano le aule giudiziarie.

Nota di Anna Rossomando (PD), vicepresidente del Senato.